

Cari Colleghe e colleghi, intervenire oggi alla Festa Regionale della FIPAC Toscana significa portare un contributo di responsabilità e di visione su un tema che riguarda l'intero sistema regionale, l'attuazione del Piano Sanitario e Sociale Integrato Regionale. lo strumento che orienta le politiche pubbliche per la salute e il benessere dei cittadini toscani e rappresenta il quadro di riferimento unitario attraverso cui la Regione Toscana definisce:

- gli obiettivi di salute e di coesione sociale,**
- le priorità di intervento,**
- l'integrazione tra servizi sanitari, sociali e socio assistenziali,**
- la programmazione territoriale,**
- la governance multilivello che coinvolge Comuni, Società della Salute, Aziende USL, terzo settore e rappresentanze civiche.**

È un documento che non si limita a descrivere il presente, ma indirizza le politiche dei prossimi anni, con un approccio basato su evidenze, indicatori e valutazione degli esiti.

La Toscana è una delle regioni più longeve d'Europa. Questo dato, che è un successo sociale, comporta però sfide strutturali. Ma tra gli obbiettivi dichiarati e la realtà quotidiana dei cittadini, soprattutto anziani, c'è ancora un divario che non possiamo ignorare. oggi non siamo qui per fare un esercizio accademico. Siamo qui per parlare della cosa più concreta che esista, la salute delle persone, soprattutto di quelle più fragili, di chi non ha voce, di chi non può permettersi di aspettare.

Perché tra ciò che è scritto e ciò che accade nei territori, spesso c'è un divario che non possiamo più ignorare le

**criticità: ciò che vediamo, ciò che ascoltiamo, ciò che viviamo
Una Toscana che non è uguale per tutti**

Il Piano parla di rafforzare la sanità territoriale. Ma la realtà ci dice che ci sono territori dove la Casa della Comunità è un presidio vivo e altri dove è un edificio semivuoto, dove gli ospedali di comunità funzionano e in altre parti non si sa nemmeno cosa siano, ci sono zone dove l'infermiere di famiglia e comunità è una presenza costante, e altre dove è una figura quasi teorica, ci sono aree dove l'assistenza domiciliare funziona, e altre dove le famiglie aspettano settimane.

Questa non è prossimità. Questa è disuguaglianza territoriale. L'integrazione sociosanitaria è ancora un percorso ad ostacoli. Il Piano parla di presa in carico integrata, di continuità, di coordinamento tra sanitario e sociale. Ma le famiglie ci raccontano tutt'altro:

- rimbaldi tra uffici,**
- moduli da compilare,**
- appuntamenti distanti,**
- informazioni che non si parlano tra loro.**

La fragilità non può essere gestita come una pratica amministrativa. La fragilità ha bisogno di un volto, una guida, una responsabilità chiara.

Sono concetti giusti, necessari. Ma se diventano strumenti per limitare l'accesso, per filtrare, per rimandare, allora non sono più principi di qualità sono barriere mascherate da burocrazia. E noi, come FIPAC, queste barriere le vediamo ogni giorno.

- Digitalizzazione: un'opportunità che rischia di diventare esclusione Il Piano punta molto sulla trasformazione digitale, sulla telemedicina, sui servizi online. È un passo avanti, certo. Ma se non accompagniamo gli anziani, se**

non li formiamo, se non li sosteniamo, allora la tecnologia diventa un nuovo fattore di disuguaglianza. Una società che obbliga un novantenne, ad usare un cellulare per accedere ai propri diritti, non è moderna è una società che ha deciso di liberarsi dei propri padri. Nel 2026 tutto è diventato un App, un codice, un portale. Ma chi ha costruito questo paese con le mani oggi si ritrova analfabeta in casa propria. Se per prenotare una visita o pagare una bolletta, serve un figlio o un nipote, il sistema ha fallito. Questa non è innovazione è esclusione. La tecnologia deve aiutare, non selezionare chi ha diritto alla dignità. Quando lasciamo indietro chi ci ha preceduto, non stiamo evolvendo, stiamo solo diventando più comodi ed egoisti.

La FIPAC Toscana, con la sua rete capillare e la sua capacità di ascolto, rappresenta un attore fondamentale nella partecipazione civica e nella valutazione dei servizi.

Il nostro contributo si articola in tre direzioni:

- 1. Rappresentanza degli interessi degli anziani nei tavoli istituzionali.**
- 2. Monitoraggio civico dei servizi territoriali e sociosanitari.**
- 3. Promozione della cultura della prevenzione e dell'invecchiamento attivo.**

Il PSSIR riconosce esplicitamente il valore della partecipazione delle organizzazioni rappresentative, noi intendiamo esercitare questo ruolo con competenza, responsabilità e spirito costruttivo. Le priorità che come FIPAC intendiamo sostenere in coerenza con il Piano Sanitario e riteniamo essenziali, sono:

- potenziare la presa in carico multidisciplinare degli anziani fragili;**
- garantire tempi certi per l'accesso ai servizi;**

- **rafforzare la domiciliarità come scelta primaria;**
- **sostenere i caregiver familiari con misure strutturali;**
- **investire nella formazione digitale degli anziani;**
- **assicurare equità territoriale, soprattutto nelle aree interne;**
- **promuovere una valutazione trasparente degli esiti dei servizi.**

Le Case della Comunità sono fondamentali, ma senza:

- **medici di famiglia stabilizzati,**
- **infermieri di comunità in numero adeguato,**
- **assistenti sociali integrati nei team, restano contenitori senza contenuto.**

Il Piano parla di partecipazione civica e di coinvolgimento delle rappresentanze sociali. Bene. Noi chiediamo che questo impegno diventi realtà con monitoraggi pubblici e indicatori chiari.

Parliamo un attimo anche dei medici di famiglia, una spina nel fianco, vi do alcuni dati ricevuti dalla Fondazione Gimbe: sono 5 milioni gli Italiani senza medico di famiglia, 160.000 in Lombardia, 600.000 in Sardegna, 10.000 in Toscana. Sono 5.700 i medici mancanti, con un calo di 5.000 medici tra il 2019 e il 2024, situazione aggravata da numerosi pensionamenti e bandi, purtroppo andati deserti,

in particolare in Lombardia, Veneto e Campania. Una percentuale del 14% è la riduzione dei medici. Si prevedano ulteriori 8.000 pensionamenti entro il 2028.

- **In Toscana? I grossi problemi li abbiamo avuti nelle zone periferiche e montane, in queste zone sembra che il problema sia stato risolto momentaneamente, chiedendo ad alcuni medici facenti parte delle AFT (Aggregazioni funzionali territoriali) a turno di andare a fare ambulatorio**

in queste zone (come alcune zone delle Apuane, della valle del Serchio e dell'Amiata), ovviamente con incentivo economico. Il problema adesso è passato anche in Città come capoluoghi di provincia, una di queste è la mia, alcuni giorni fa sono andati in pensione 6 medici, due di questi, sono stati sostituiti da giovani medici e sono già al colmo dei pazienti, è chi è rimasto senza, sono stati collocati in altri studi medici, che raggiunto il numero massimo non hanno potuto prenderne altri. Quindi molti cittadini che sono rimasti senza il medico di famiglia hanno dovuto trovarlo nei paesi vicini alla città. non mi sembra certo una bella soluzione.

In Toscana mancano 394 medici di famiglia. E entro il 2028 altri 466 andranno in pensione. Anche questi dati, sono stati forniti dalla Fondazione GIMBE e mostrano una situazione che richiede risposte rapide e concrete.

Ogni medico oggi segue in media 1.413 cittadini, molto sopra il rapporto ottimale. Il risultato è che oltre mezzo milione di persone rischia di restare senza medico di famiglia.

Il CUPLA regionale, (Coordinamento unitario pensionati del lavoro autonomo) di cui fanno parte le 8 associazioni del lavoro Autonomo (Commercio, artigianato ed Agricoltura) che rappresentano 300.000 pensionati Toscani, saranno ricevuti, dall'assessore alla Sanità e al Welfare Monia Monni (a data da destinarsi) alla quale sarà presentato un documento con richieste su problemi sanitari e welfare e la partecipazione ai tavoli tematici insieme agli altri sindacati di base.

La Toscana ha una tradizione forte ha una cultura della salute pubblica che ci è riconosciuta in tutta Italia. Il nuovo Piano ha una visione ampia, moderna, che unisce salute, sociale, ambiente, prevenzione, comunità. Ma una visione resta un disegno sulla carta se non diventa una esperienza quotidiana.

Una società che si prende cura dei suoi anziani è una società con un futuro migliore, inclusivo e civile!